

Daniela Rebuzzi, Arte come dimensione dell'Essere

Creazione come forma di esperanto in grado di tradurre un idioma interiore, essenza di *pathosformeln* che, invero, è evocazione del sé ma anche suggestiva sfera di accoglienza per chi si avvicina all'universo artistico di Daniela Rebuzzi; un ambito pressoché infinito, giacché attuabile nella ricerca dell'Essere e nella sua più intrinseca significazione.

Daniela Rebuzzi porta avanti una indagine attraverso un sentiero composito, in cui la materia assume ruolo principe nell'architettura della forma, nel rapporto profondamente dialogico con la sua sostanza, nell'alveo di una nuova visione ontologica ed esistenziale. Un *modus operandi* che si incontra e fonde con esperienze di matrice performativa, ove differenti linguaggi si propongono quale *media* di una infinita estensione, plurima e corale. La Rebuzzi, interiorizzata la *lectio* di maestri del passato, giunge alla dimensione pittorica secondo le istanze della sua esperienza di mosaicista e scultrice, affidando a tale messaggio la declinazione ultima di un idioma peculiare in cui hanno modo di sopravvivere *logos* e *techné*, parola – in foggia di scrittura poetica, lemmi, fraseggi personali – e gesto. La materia, dunque, prende forma nella composizione, simbolicamente accompagnata dall'acume di una emblematica narrazione, affidata alla tensione gestuale, in grado di operare sulla tela con alterità, tanto da definire, in un certo qual modo, una 'architettura su tela'. È nella fusione di *pars costruens et pars destruens*, che il pensiero della Rebuzzi appare come un avanzare sempiterno, seppur in grado, però, di fissare, con minuzia di particolare, elementi che, nella loro esaltazione, dichiarano quel velo di inatingibile fantasmagoria del tutto.

Osservando talune opere, si potrà persino ragionare su un rapporto diarchico tra la natura e la tecnica, in cui la tecnica pittorica, quella del *collage* o dell'*assemblage*, assumono un valore 'sacro', oserei dire, nella ridefinizione di una identità ricercata in questo mondo, da cui trarre il carattere espressivo celato, i significati spesso ingabbiati nelle profondità insondabili. È in tal modo che, tramite un abbecedario così ricco, la Rebuzzi riesce a portare ad emersione quanto è invisibile ai più, attivandone la carica espressiva nascosta.

"Sfiorare, tra le infinite dimensioni, l'essenza dell'essere"

Sfiorare, legare, intrecciare, scrivere, tracciare, delineare, colorare, sono i campi d'azione in cui la maieutica dell'artista si muove, in modo sinuoso, avviando percorsi affatto semplici, legati ad una spiritualità che, in modo inusitato, si anima di nuove definizioni, non già e non solo dello spazio in cui l'intuizione prende corpo, bensì anche nella speculazione ontologica di una maieutica incapace di accontentarsi di una iconica *mimesis*. Daniela Rebuzzi, invero, abbandona la narrazione *pro descriptio*, lasciando spazio ad una 'exforma', identità di ciò che è ancora da svelare e, nella sua difformità cerca, trovandolo, un tutto superiore. La tela, commista ad altra materia ed al pigmento cromatico, suggerisce una tensione per diversità, evoca una bellezza che si frantuma, in maniera positiva – e paradossale – nella volontà di determinare un *pattern* dalla valenza intellettuale e, al contempo, visionaria, spesso, allegoria di una memoria onirica, sospesa in una dimensione altra. L'artista, dunque, cattura, eterna e cristallizza qualcosa d'altrimenti fuggevole, dichiara la natura tangibile del pensiero, ne modella la sua essenza attraverso la commistione del gesto, che è pittorico, materico, ma anche grafico e dalla significazione simbolica, drammaturgica; tale azione si intende come multipla valenza di una intuizione artistica.

Osservando l'intero *corpus* di opere di Daniela Rebuzzi, si comprenderà bene la pluralità di linguaggi afferenti alla sua personalissima grammatica, contraddistinta da un idioma singolare, il più delle volte

subitaneamente affidabile all'emersione di eventi e rimandi, ad un salto nel passato, ad un intrecciarsi con l'abisso mnemonico interiore – non già e non solo dell'artista ma di tutti, secondo un carattere prettamente universale, elargito da una riflessione specifica –. La tangibilità offerta dalla Rebuzzi, affonda le proprie radici nella sfera del pensiero spirituale, proiettando una immedesimazione di valore emozionale. Lo spazio pittorico, la tela, si offrono quali luoghi su cui proiettare tale rinnovata vividezza, la riscoperta di ricordi, la vibrazione di un sentire latore d'una inattesa spinta espressionista, in grado di generare una sorprendente fusione dell'atto epifanico e dell'atto fruitivo, nel contesto di un *codex* concettuale ed ontologico, ove azione *ex ante* ed azione *ex post*, colloquiano in un armonico equilibrio.

La fenomenologia narrativa proposta dalle opere di Daniela Rebuzzi è metafora di un 'fare arte' che del processo creativo porta il segno, quasi si trattasse di una azione sospesa pronta a riprendere in un altrove immaginifico, abitato da coinvolgenti cosmogonie. La percezione è investita del ruolo di osservare e comprendere, in maniera sinestetica, l'interazione di fattori plurimi: la semiotica compositiva, le scelte materiche, cromatiche, tutti elementi che l'artista ha scelto in potenza, al fine di svilupparne la reale natura, accompagnata, in tale processo, da una nuova trasformazione, ad opera, però, dell'astante. Come, dunque, accade tra tela e materia che con essa dialoga, allo stesso modo, Daniela Rebuzzi apre con lo spettatore un legame dialogico serrato – che segue le cromie, i vuoti ed i pieni sulla superficie, i tagli o gli intrecci, le ombre e le luci – tra ciò che è e ciò che appare.

D'un tratto, invero, l'azione artistica si apre all'espressione filosofica, nel cui solco, la speculazione sull'umano vivere si annida nelle trame tessute dall'impasto cromatico, dal pigmento, dalla fusione di materia extrapittorica che prende forma nella *mise en abyme* sulla tela. Tale cosmo, astratto, rivela, al contempo, qualcosa di profondo, un universo emotivo e spirituale, seppur sospeso, sostanziato da precise volontà di significazione, di traduzione emozionale in grado di coinvolgere l'astante in un silente quanto ammaliante discorso. La malia, tuttavia, giunge anche dall'intersecazione della trama che si anima sulla superficie dell'opera, in cui convivono, per tempi e modi apparentemente opposti, un potere narrativo – ossia quello epifanico primigenio – e un potere ipnotico, capace di svelare e far cadere l'obnubilamento del linguaggio informale ed astratto, ove il già noto scarnifica la figurazione realista per lasciar spazio all'inenarrato. Tuttavia, quel che appare come un 'contrasto' è, in realtà, un 'confronto'; ponendo attenzione alla produzione ultima di Daniela Rebuzzi, si comprenderà bene come il processo di *contraddittorio* assuma un valore positivo, atto, perciò, a svelare sottese energie, enigmatici e lirici dualismi, elementi di una identità tradizionale in dialogo con una identità nuova, *tout court*.

Si noterà, tuttavia, nell'alterazione dello *status quo*, una sperimentazione di configurazioni che riflettono una armonia tra la superficie ed il suo opposto, tra quel che è visibile tra le pieghe della materia e quanto, al contrario, è ancorato nelle profonde trame dell'animo. L'artista, dunque, fa della sua personale ricerca un processo catartico, in cui l'azione corrisponde all'apertura di un varco esistenziale che, fisicamente, trova espressione in un carattere sinestetico e percettivo dell'arte, in cui alla visione, alla registrazione del dato retinico s'accompagna un contraltare ontologico trascendentale, attraverso cui l'istante è immanenza dello spirito, ben conscio però, che tutto è destinato a mutare, a confluire in regioni altre del vivere, spesso a noi ignote. Ed è proprio nella complessità di tali intrichi filosofici, che, al contempo, la metafora costruttiva della materia si agita nello spazio reale, in una pluridimensionalità che non si accontenta della semplicità della tela, ma deve estroflettersi al di qua di essa, in ragione del valore allegorico ad essa assegnato dall'artista ed asservita ai messaggi di predilezioni compositive e dinamiche eziologiche.

Le opere di Daniela Rebuzzi colloquiano con immaginari infiniti, lo spazio di fruizione viene avvolto dalla costruzione di pensiero che appare nella sua forma più leggibile, ovvero le scritture che l'artista imprime come traccia di un processo progressivo, sulle striscioline di tela che propone la complementare semiotica dei lavori; la scrittura, autografa o meccanica, marca il segno di un lavoro che è spinta, azione di *techné*, (*con*)fusa con la trattazione dell'intreccio tridimensionale, in un rebus di matrice gnoseologica dal significato

simbolico. Ogni opera, d'altronde, è filiazione di una riflessione profonda, *ex ante*, traslatasi in una messa in scena peculiare, secondo i tratti di una interazione narratologica sequenziale che, inoltre, propone un coinvolgimento di sfere altre, di pensiero e di enigmi.

Daniela Rebuzzi si avventura in un fascinoso mondo scevro da limiti di sorta, da ingabbiature prestabilite, emergendo, al contrario, in una dimensione aperta a tutti, laddove ci si possa interrogare sul nostro vivere, nello scaturimento di una tensione senza dubbio positiva, in grado di stravolgere il concetto di 'idea fissa' e farsi, piuttosto, emblema di una flessibilità carica di speranze, la cui narrazione avviene secondo i termini del peculiare rapporto che l'artista apre ai legami *parola/immagine* e *traccia/materia*, tesi in una trasmutazione alchemica che guarda all'infinito.

L'approccio è tendenzialmente poetico, ogni opera – ben oltre il suo più stretto significato, avvalorato e descritto dalle titolazioni – si definisce mediante l'aiuto di pratiche identitarie atte a scomporre e ricomporre una sospensione altrimenti vana.

La poetica e la ricerca artistica di Daniela Rebuzzi esaltano una simbolica indagine sulla percezione, aprono scenari conchiusi nella traccia della spiritualità ma pronti ad emergere in una eziologia talvolta empirica, fortemente istintuale, in grado di veicolare un messaggio universale, leggibile secondo differenti interpretazioni, laddove il coinvolgimento emotivo, avviatosi nel percorso semantico ed intellettuale offerto dal titolo ed altri gradi di scrittura interni all'opera, genera una esperienza unica, una silente e profonda riflessione interiore, varco e tramite per un viaggio alla scoperta del sé, grazie all'*Arte* intesa quale *dimensione dell'Essere*.

Azzurra Immediato